

PRODI IN CAMPO.

«Sarà competizione sui contenuti, non scontro personale. Un compito difficile reso facile dai desideri di tanti»



Chiambretti: l'ho lanciato. E Volcic lo promuove: «Sa spiegare bene le cose»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GURMANDI

BOLOGNA Il «fattaccio» è nato qui sotto i portici della più antica università del mondo davanti alle telecamere di Pierino la peste Chiambretti. L'ha fatto nascere lui il «premier» del centrosinistra e ne va orgoglioso. «Beh sai come un tempo Funari sponsorizzava Gucci - dice il giornalista comico o vice versa - io ho sponsorizzato il professor Romano Prodi. Noi del Lavoro abbiamo lanciato. Con la bi- cile senza».

fare televisione ed è facile che capiti andrò a vivere in provincia come Prodi che ricordiamo essendoci reggiano è un buon sedo».

Ma sarà telegenico il professore? Secondo Chiambretti «è telegenico. Ha un viso pacioso e tranquillizzante parla senza urlare e dice sempre cose piene di buon senso. Ripeto, ha quella serenità provinciale che è stata il motore del nostro Paese».

Chiambretti ricorda che già in quell'intervista - stiamo parlando di domenica scorsa - Prodi faceva trapelare il suo interesse per la politica a tutto campo. Pierino la peste è soddisfatto e si attribuisce parte del merito della «scusa in politica del professore». Poi si fa serio: «È giusto parlare serenamente di una persona seria e capace. Prodi ha quel senso pratico che affascina io personalmente. Siamo molto quel tipo di persone. È la sana provincia che emerge. Se smetterò di

Prodi insomma ha un grande sponsor in Pierino la peste. «Dice che metterà l'antitrust al primo posto del suo programma? Fa benissimo. Ha capito che la tv sposta i limiti di consensi. Lui vorrà ristabilire la verità dando una risposta a tutti. O meglio cercando di ristabilire con regole precise ruoli e responsabilità».

Un consiglio da Chiambretti? «È difficile dare consigli ad un uomo così competente come Prodi. Uno che ha un'esperienza in campo economico che ha ottenuto risultati importanti nel suo lavoro. Posso solo augurarvi di rimanere ciò che è un uomo semplice. E poi gli posso dire: è piaciuta la bicicletta? Adesso pedala forte perché non basta mai».

Un altro convinto supporter del professore è l'ex direttore del Tg1 Demetrio Volcic. «Mi sembra - dice - che si debba rendere omaggio al suo coraggio e al suo spirito di servizio. Accettare di scendere in campo in un momento così grave significa avere quell'intelligenza tranquilla e quella forza interiore che solo le grandi persone possiedono. Se riuscisse a traghettare il Partito Popolare sarebbe un grande passo in avanti per tutta la società. Penso che sia oltre che un leader un esperto economico di rare capacità e un profondo conoscitore del paese».

Secondo Volcic, Prodi è l'uomo giusto al momento giusto. E anche lui come Chiambretti è convinto che il «professore di Bologna» abbia una buona resa televisiva. «Ti ricordi quella trasmissione che faceva in Rai sull'economia? Riusci a spiegare l'economia in modo semplice. È un grande divulgatore del sapere. Dicono che la sua immagine sia troppo pacata rispetto ai grandi comunicatori aggressivi come Berlusconi e Fini. Ma la tv è un medium irredento e può succedere di tutto. Secondo me avrà un ottimo impatto proprio perché è lontano anni luce dalla politica gridata. La sua è una politica di riflessione».

Volcic si spinge anche più in là. «Credo che potrebbe essere un ottimo presidente del Consiglio. Potrebbe essere l'uomo che porta la sinistra e il centro a trovare punti in comune che non siano solo le questioni dell'emergenza ma un programma e utopie nuove. Perché sia la sinistra che il centro hanno bisogno di nuove utopie».

Unico consiglio che si sente di dare a Prodi è di lavorare molto sul immaginario pubblico collettivo. «Dovrà affrontare e risolvere con programmi precisi i complessi problemi economici ma dovrà dare slogan che rianimino la fiducia della gente nella politica».

Prodi: «Riscopriamo l'Italia vincente»

«Un viaggio attraverso le cento città per parlare al paese»

«Ho deciso» Romano Prodi entra in politica. Sono pronto dice, ad affrontare «una gara per il Paese». Il Professore di Bologna si impegna in modo «totale» per «unire tante energie umane e civili che desiderano avere una comune espressione». Sarà il leader del polo democratico contro una coalizione di «chiusura e conservazione». «Voglio parlare al Paese». Presto un viaggio delle «cento città» d'Italia. Una lunga giornata di contatti. Al lavoro per la «squadra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA Questa volta non c'è stato bisogno né di sale per il trucco né di catze sull'obiettivo delle telecamere. Romano Prodi ha annunciato la sua decisione di entrare in politica con una breve dichiarazione riportata su un foglio dattiloscritto. Altro stile, altra personalità rispetto al Cavaliere che giusto un anno fa ufficializzò la propria discesa in campo. L'accostamento è inevitabile: anche se il professore mette subito in guardia dalle somiglianze. «Da parte mia sarà una competizione fondata sui contenuti e non sullo scontro personale».

È stata lunga la giornata del professore. Alle otto e un quarto era già in ufficio. Lettura dei giornali e dei commenti. Poi tante tantissime telefonate. Un superlavoro per Daniela Flamini, la fedele segretaria di Nomisma. Chiambretti per fare gli auguri per incitarlo ad andare avanti. Chiama Mino Martinazzoli telefonano i direttori di giornali. Resta blindato in ufficio fino alle due. Poco prima lo ha raggiunto la moglie Flavia che evita accuratamente i giornalisti (lo non esista) sono le uniche parole che rivolge da sempre ai cronisti. Pranzo a casa poi alle quattro eccolo di nuovo dentro per preparare il testo definitivo che annuncia il «grande passo». Alle 17.45 in leggero ritardo sulla bella di marcia definita fin dal mattino presto. Pier Vittorio Marvasi stretto collaboratore di Prodi per i rapporti con la stampa esce dal suo ufficio con la dichiarazione. Il Professore entra in politica. Fotografato e cameramen che per tutta la giornata hanno assediato palazzo Davia Bargellini dove ha sede il ministero. Un superlavoro per Daniela Flamini, la fedele segretaria di Nomisma. Chiambretti per fare gli auguri per incitarlo ad andare avanti. Chiama Mino Martinazzoli

delle sue passioni. Sul tavolo da lavoro un gran pacco di giornali e un libro che spicca tra gli altri è «Un borghese piccolo piccolo» di Vincenzo Cerami (chissà se è un riferimento a qualcuno). Più il libro di Alan Touraine «Strategie per l'occupazione». Il tema che è il cruccio degli ultimi interventi del professore.

Ha scritto di recente «La lotta contro la disoccupazione è difficile, articolata e complessa ed esige un'azione generale e prolungata». Esige «un impegno fra i più seri che qualsiasi governo possa assumere». Altro che miracoli e facili promesse elettorali, insomma. Soltanto pensando a queste cose si può forse comprendere a fondo le ragioni della scelta di Prodi. Una scelta meditata ormai da lunghi mesi. L'altra sera è invitato a un incontro da un circolo cattolico di Panna spiegava così le ragioni del suo impegno politico. «Una sera in tv ho visto un babbo natale fare un comizio e mi sono detto: se anche babbo natale che non esiste ha i comizi qui bisogna proprio fare qualcosa. Una scelta accelerata dalla decisione di questi ultimi giorni di Rocco Buttiglione di battarsi a destra. Dal desiderio di non consegnare la parte migliore del cattolicesimo democratico italiano a un ruolo subalterno nel polo dominato da Berlusconi e Fini. E tuttavia Prodi non concede nulla alle formule e al politichese. Io dico

guardo al Paese alla società civile. «Ho deciso di accettare la proposta di entrare nella vita politica - attacca la sua dichiarazione - allo scopo di unire tante energie umane e civili che desiderano avere una comune espressione. È un compito difficile ma che viene reso più facile dal desiderio di tanti di trovare una via d'uscita alla televisione e alla paralisi in cui si trova l'Italia». E ai giornalisti che in mattinata gli chiedevano del suo rapporto con i partiti e i movimenti politici che si sono dichiarati disposti a sostenerlo risponde: «Sto lavorando con tanti amici e non con le strutture dei partiti di nessun genere. Sto cercando proprio dalla società civile un aiuto ad approfondire i problemi. Non ho ancora avuto un dialogo con gli schieramenti».

Certo però la portata e la durezza dello scontro che si profila nei giorni seguenti. «Si dovrà andare - dice - verso nuove elezioni politiche in gara con una coalizione che, tenendo di interpretare le passioni del Paese, svolge un ruolo di chiusura e di conservazione». Ma alle elezioni, precisa subito, si dovrà andare «nei tempi opportuni» e certamente non prima che il governo Dini abbia terminato la sua importante funzione al servizio del Paese. Ma presto o tardi alla battaglia elettorale si andrà. E Prodi annuncia che di ora in poi dedicherà alla politica un impegno profondo e totale. È il preannuncio che potrebbe anche lasciare l'insegna-

mento universitario. Avrà bisogno di tempo per «parlare con la gente che mi è vicina ma anche con coloro che hanno opinioni diverse sul modo di governare l'Italia». E per farlo inizierà al più presto, dice, il suo viaggio.

È una parola che il professore ripete continuamente in questi giorni e in queste ore serene. L'ha detta in tarda mattinata uscendo dall'ufficio per andare a casa a pranzo. «Sono pronto ad intraprendere una gara per il Paese serena non per il massacro». E tornerà nella dichiarazione. «L'impegno primario che mi assumo nella profonda fedeltà ai principi della nostra Costituzione è quello di agire con una grande grande serenità». Perché l'Italia non ha bisogno di risse di insulti di scontri. «Per poter affrontare in modo costruttivo il compito di unire la politica ai valori reali dell'uomo dobbiamo abbassare il livello delle tensioni esistenti. Solo con la serenità e la comprensione degli interessi collettivi potremo sfruttare questo

tempo di buona crescita economica allo scopo di rinnovare il Paese». Con l'obiettivo di far emergere quello «spirito vincente col quale si può condurre l'Italia nel cuore dell'Europa, sviluppando il lavoro e la crescita». L'ha detto il professore la tolleranza. Accanto alla vita civile. E l'indicazione sia pure a larghi tratti di un possibile programma di governo per una coalizione democratica. Le linee di questo programma saranno illustrate da Prodi in una conferenza stampa a metà della prossima settimana.

E forse avremo allora anche qualche notizia della «squadra» che lavorerà con il professore in questi mesi. L'antitrustano certo molti degli amici con i quali da tempo collabora a Nomisma. Ma la «squadra» non sarà solo di professori universitari. Il Paese - dice ai giornalisti - non è un'isola e il mio ambiente è tutto il Paese. Lo conosco in tutti i suoi aspetti dal lavoro a quello dei sindacati. A questo insieme farò riferimento. Giuliano Amato, Sergio D'Antonio, Giancarlo Lombardi sono i primi nomi che vengono in mente. Ma non si possono dimenticare personaggi forse meno noti ma che con Prodi hanno una lunga consuetudine di lavoro. Basti pensare a Patrizio Bianchi, economista industriale e a Fabio Gobbo, attualmente componente dell'Autonomia anti-



Mannheimer: «Ha chances, non perda tempo»

«Prodi ha un solo difetto: come tutti gli uomini di scienza tende a dire la verità. Gli si può consigliare di non fare il professore ma credo che lui lo sappia già». Scherza ma non troppo il sociologo Renato Mannheimer. Il modo di comunicare è fondamentale e se l'opposizione vuole vincere deve contrastare il Cavaliere su questo campo. «Prodi ha tutte le possibilità ma Berlusconi sta già lavorando indefessamente per la campagna elettorale».

MARINA MORPURGO

dati sulla popolarità dell'ex presidente dell'Iri. Che cosa dicono? Dicono che Prodi non è molto conosciuto ma che gode di buona stima tra quelli che lo conoscono. Ma attenzione! I miei dati risalgono a dicembre e forse anche a prima. La situazione è parecchio cambiata nel giro di poche settimane. Il professor Prodi nell'ultimo periodo si è fatto vedere più recchie volte in televisione, probabilmente proprio per prepararsi

questa sua candidatura. Il suo volto comincia ad essere familiare. Il suo collega Nicola Piepoli, uno dei maghi dei sondaggi, ha dichiarato che Romano Prodi, con quei suoi occhialoni rassicuranti e l'aria «creativa», ha una buona immagine televisiva... E io sono d'accordo con Piepoli. Però ci sono diversi elementi che contano. L'immagine televisiva è importante ma pesano anche la capacità di comunicare e le cose che si dicono. Bisogna vedere che

cosa dirà Prodi e come lo dirà. «Beh, non si può dire che il nuovo candidato alla carica di primo ministro non abbia fama di essere uno che parla chiaro».

Ah questo sì. Parla chiaro. Ma bisogna anche trovare degli strumenti comunicativi facili e convincenti. Forse l'unico difetto che vedo in Prodi è quello che ho anche io e che hanno tutti i professori essendo uomini di scienza tendono a dire la verità senza enfasi inutili.

Insomma, lei sta dicendo che qualcosa altro invece racconta bugie?

Mah, come si può spiegare? Molti politici non professori non che dicono le bugie ma insomma tendono a non essere così precisi. Ad esagerare un po' il che nella comunicazione politica può essere utile per prendere voti. Non che io la ritenga una cosa buona intendo.

Oddio, non starà mica consigliando a Romano Prodi di im-

parare e spararlo grosso?

No, però gli si può consigliare di non fare il professore. Voglio dire visto che i professori hanno questo limite - ma credo che Prodi lo sappia già - quel che deve fare. Non penso abbia bisogno di consigli.

Lei ha già eseguito sondaggi per sapere quali sono le possibili reazioni dell'elettorato alla candidatura dell'ex presidente dell'Iri?

Ci sono dei sondaggi in corso su quelle che saranno davvero le reazioni dell'elettorato ma bisogna aspettare - per quel che mi riguarda - la settimana prossima.

Che succederà, secondo lei, nelle schiere di chi ha votato per il Partito Popolare?

È difficile dirlo. Diciamo che come è risultato chiaro da alcune ricerche pubblicate dal Corriere della Sera l'elettorato di oggi del Ppi è - come dire - più orientato a sinistra che a destra. Quindi è probabile che la candidatura di Prodi

sia vista con un certo favore. Ma per ora mancano conferme.

E adesso, professor Mannheimer, ci dica che cosa ne pensa lei, del nuovo leader dello schieramento di centrosinistra.

Mi auguro che questa candidatura possa essere utile - credo che comunque ci voglia un leader dell'opposizione a Silvio Berlusconi. Secondo me Romano Prodi ha tutte le possibilità ma il non dipende solo dal leader dipende veramente da tutto il complesso dell'apparato comunicativo a partire dalle ricerche fino agli studi di modo di parlare alla gente.

Un campo su cui, nelle elezioni del 27 marzo scorso, l'opposizione si è fatta cogliere gravemente impreparata...

Eh, sì. L'altra volta l'opposizione a Berlusconi con i Progressisti non ha messo in moto una struttura di studio comunicativo adeguata e specialmente coordinata. Per quel che ne so io i componenti del

blocco progressista non si sono mai riuniti durante la campagna elettorale neppure una sola volta per decidere una strategia di comunicazione almeno così mi è stato riferito. Magari non è vero. Magari c'erano delle riunioni ma si tenevano in segreto - però non ho avuto smentite.

Insomma, se l'opposizione vuole davvero vincere deve darsi da fare. La garanzia di serietà di Prodi non basta.

Sì, adesso che è stato trovato in Prodi un punto di riferimento si tratta di creare un apparato comunicativo di comune azione politica supportata da ricerche comunicative. Ma un apparato di quelli grossi perché Berlusconi sta già lavorando indefessamente in questo campo. Ha già fatto fare le prime ricerche la sua campagna elettorale è già partita. Io credo che l'opposizione dovrebbe cominciare a fare che so almeno qualche piccola riunione.

MILANO Per essere autorevole lo è di sicuro. Ma riuscirà mai a trasmettere le masse alle urne - uno che di sé ama dire «Sono nato con la cartella e gli occhiali»? È una questione cruciale quella che affronta con il professor Renato Mannheimer sociologo al di là del voto convinto, dato per scelta ideale che possibilità ha il Professore di Bologna di competere in quanto ad appeal elettorale con il Cavaliere di Arcore? Mannheimer, lei ha in mano del